

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

J. PIAGET - R. GARCIA, *Psicogenesi e storia delle scienze*, Garzanti, Milano 1985. Un vol. di pp. 315.

Il sottotitolo dell'opera (*Il testamento scientifico di Piaget*) evidenzia il carattere di novità del volume che si configura come un'inedita proposta di sintesi, tanto più degna di attenzione se si pensa quanto lo studioso ginevrino, scomparso nel 1980, fu alieno da tentativi di ricomprensione e di teorizzazione generale del suo pensiero.

Reso attento dal Piaget alla rilevanza della psicogenesi delle rappresentazioni dell'universo, il coautore Roberto Garcia — già allievo di Carnap e Reichenbach, nonché esponente di primo piano del Centro Internazionale di Epistemologia genetica di Ginevra — muove ad un'interpretazione inedita dell'evoluzione del pensiero matematico e fisico, dall'antichità ai giorni nostri.

L'intenzione dei due autori è scoprire se i meccanismi di transizione da un periodo storico al seguente (nel quadro di un sistema definito di nozioni; ad esempio, algebra, geometria, meccanica) siano analoghi a quelli del passaggio da uno studio genetico ai successivi.

In questa prospettiva viene rilevato un meccanismo generale che conduce dalla analisi intra-oggettuale ad un'analisi detta trans-oggettuale che porta alla costruzione e alla definizione delle strutture.

Di Mauro Ceruti è la chiara introduzione all'edizione italiana dell'opera, che delinea sinteticamente i rapporti intercorrenti fra epistemologia genetica ed epistemologia naturale.

(B. Belletti)

P. GRASSI, *Modelli di filosofia della religione*, Quattroventi, Urbino 1984. Un vol. di pp. 219.

Nella « Biblioteca di Hermeneutica »

compare questo saggio di Piergiorgio Grassi che, riprendendo precedenti studi, analizza cinque modelli di filosofia della religione alquanto differenziati sia per la collocazione storica che per i presupposti teorici. Si tratta delle proposte di John Tolland, Emile Durkheim, Antonio Gramsci e J.B. Metz. Sotto forma di appendice, completa l'opera un contributo su René Girard: *la violenza, il sacro e il kerygma*.

I saggi su Gramsci e Metz sono di particolare interesse e meritano in questa sede una sia pur rapida segnalazione. Nel primo Grassi rileva le novità propositive ed interpretative che Gramsci introduce nel discorso tradizionale paleomarxiano sulla religione. Pur non comprendendo appieno e dall'interno il fenomeno religioso nella sua pregnanza dogmatica e kerigmatica, Gramsci ne riconosce la specificità ed il significato sia pure alla luce di una chiara riduzione in chiave ideologica.

Nel secondo scritto l'A. evidenzia la centralità della categoria della « prassi » nella concezione religiosa di Metz, soffermandosi sull'escatologia « critico-produttiva » che trapela dalla sua opera, poiché Metz è animato dalla profonda convinzione che la crisi d'identità che caratterizza il cristianesimo nelle società industriali avanzate « non riguardi tanto il messaggio, quanto i suoi soggetti e le sue istituzioni che si sono sottratte al senso "inevitabilmente pratico" del messaggio medesimo, occultandone la pur possente intelligibilità » (p. 187).

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *La filosofia di Carlo Mazzantini*, Studium, Roma 1985. Un vol. di pp. 208.

Il volume contiene gli atti del convegno tenutosi a Torino (4-7 ottobre 1982) dedicato al filosofo italiano contemporaneo.

Vi compaiono i seguenti contributi: *L'Eraclito di Mazzantini* di Francesco Barone (pp. 7-24); *Ellenismo e cristianesimo* di Nynfa Bosco (pp. 25-42); *L'apertura alla trascendenza* di Enrico di Rovasenda O.P. (pp. 43-60); *La « lotta per l'evidenza »* di Carlo Arata (pp. 61-78); *Il principio di tolleranza nella storiografia filosofica di Carlo Mazzantini* di Vittorio Mathieu (pp. 79-94); *Juvalta e Mazzantini* di Augusto Del Noce (pp. 95-124); *Istanze personalistiche e istanze ontologiche nella formazione del pensiero di Mazzantini* di Giuseppe Riconda (pp. 125-154); *Filosofia e mistica* di Aldo Rizza (pp. 155-172); *La magnanimità* di Giuseppe Feyles (pp. 173-180); *Il problema estetico in Mazzantini* (pp. 181-196) di Giorgio Barberi Squarotti. Una nota bio-bibliografica conclude l'opera.

(B. Belletti)

E. RESTA, *Diritto e sistema politico*, Loescher ed., Torino 1982. Un vol. di pp. 332.

Per l'A., la prospettiva corretta dalla quale affrontare i problemi del rapporto fra diritto e politica è quella del « punto di vista esterno ». « Esso consiste nel considerare il funzionamento e la realtà del diritto partendo non dalle sue strutture precettive e ordinarie, cioè da quello che il diritto definisce come rapporto con la politica, ma dalle relazioni che si vengono a stabilire tra questi due fenomeni spiegati con variabili esterne. In tal modo il campo di analisi risulta delimitato a quella tradizione scientifica della sociologia e dell'antropologia che meglio di altre, ha usato il punto di vista estremo » (pp. 10-11).

Il punto di partenza dell'analisi e la sociologia ottocentesca, che, ispirata dall'idea di progresso, ha dedicato larga attenzione al fenomeno giuridico, inteso come prodotto istituzionale rappresentativo di modelli più generali di organizzazione sociale. In questo quadro sono inserite anche le riflessioni di Marx ed Engels sul diritto come riflesso di rapporti che storicamente definiscono il potere di comando e l'oppressione di una classe sull'altra.

Il tema della « razionalizzazione » domina la riflessione di Max Weber su questi argomenti: diritto e politica appaiono co-

me processi che inseguono la stessa tendenza alla razionalizzazione, anche se le regole giuridiche soltanto non bastano ad assicurare una competizione politica razionale. In Weber l'interesse per una scienza logico-formale del diritto è collegato con una dimensione della razionalità che distingue i compiti del giurista e quelli del politico » (p. 16).

Nel funzionalismo di Talcott Parsons il sistema giuridico è interpretato come uno sotto-sistema della società il cui compito è l'integrazione sociale attraverso il controllo istituzionale dei conflitti. Per Norberto Bobbio il merito del funzionalismo « è quello di aver portato a compimento un processo teorico che ha visto scivolare l'interesse dal piano della struttura al piano della funzione del diritto, dal modello ordinamentale al modello della sua operatività sociale » (pp. 19-20). Secondo l'A., il funzionalismo si inserisce nella tradizione *consensualistica* delle teorie politico-giuridiche, mettendo in evidenza gli elementi di integrazione piuttosto che quelli di conflitto.

Nella tradizione *conflittualistica*, nata nell'ambito della cultura marxistica, i rapporti giuridici sono interpretati come rapporti di egemonia: diritto e politica appaiono unificati in una logica di dominio sociale. L'antagonismo sociale rimette in discussione ogni processo di potere, tanto i contenuti quanto le sue procedure. « Così lo stato e il diritto, da regola del conflitto, diventano essi stessi luogo e oggetti del conflitto » (p. 24).

Per altro verso, il carattere della decisione politica indipendente dal sistema della legalità è fortemente radicato in una dialettica conflittuale. La teoria politica di Carl Schmitt, conforme al modello amico-nemico, è uno dei modelli più lucidi di analisi di questa crisi della legittimità. « L'insegnamento di Schmitt è che ogni illusione legalistica si scontra con la forza e la capacità di dominio dei soggetti politici » (p. 25).

Tra le funzioni generali del diritto, riconosce l'A., la giustizia è quella maggiormente problematica, ma la più importante dal punto di vista dei rapporti con la politica. « La giustizia può essere definita come un sistema di determinazione dei valori capace di condizionare tutte le altre funzioni del diritto » (p. 27). Il sistema